

UNIVERSIDADE FEDERAL DE SANTA CATARINA
CENTRO DE COMUNICAÇÃO E EXPRESSÃO
DEPARTAMENTO DE LÍNGUA E LITERATURA ESTRANGEIRAS

RODRIGO PÓVOAS

DISSIPATIO H.G.: IL LABIRINTO DELLA SCRITTURA IN GUIDO MORSELLI

FLORIANÓPOLIS

2014

UNIVERSIDADE FEDERAL DE SANTA CATARINA
CENTRO DE COMUNICAÇÃO E EXPRESSÃO
DEPARTAMENTO DE LÍNGUA E LITERATURA ESTRANGEIRAS

RODRIGO PÓVOAS

DISSIPATIO H.G.: IL LABIRINTO DELLA SCRITTURA IN GUIDO MORSELLI

Monografia apresentada ao Curso de Letras –
Língua Italiana e Literaturas da Universidade
Federal de Santa Catarina como requisito
parcial para a obtenção do grau de bacharel em
Letras Língua Italiana e Literaturas.

Orientadora: Profa. Dra. Silvana de Gaspari

FLORIANÓPOLIS

2014

RODRIGO PÓVOAS

DISSIPATIO H.G.: IL LABIRINTO DELLA SCRITTURA IN GUIDO MORSELLI

Monografia apresentada ao Curso de Letras –
Língua Italiana e Literaturas da Universidade
Federal de Santa Catarina como requisito
parcial para a obtenção do grau de bacharel em
Letras Língua Italiana e Literaturas.

Orientadora: Profa. Dra. Silvana de Gaspari

Data de defesa: 09 de dezembro de 2014.

Resultado: _____.

BANCA EXAMINADORA:

Profa. Dra. Silvana de Gaspari (orientadora), _____

Universidade Federal de Santa Catarina

Profa. Dra. Andréia Guerini, _____

Universidade Federal de Santa Catarina

Profa. Dra. Tânia Mara Moysés, _____

Universidade Federal de Santa Catarina

Dedico este trabalho ao amor da minha vida,
Valquíria, e a todos aqueles que apreciam a
literatura como uma arte capaz de captar a
essência do mundo que nos cerca.

AGRADECIMENTOS

Ao Deus Todo-Poderoso, criador dos céus e da terra, por ter me dado a honra de seguir o seu santo caminho. Tudo o que eu faço é para a Glória do Senhor que está comigo em cada página, em cada frase, em cada palavra e em cada momento da minha vida!

À minha finada professora Anna Fracchiolla, por ter me ensinado que a profissão de professor é a mais difícil do mundo porque, enquanto um médico é responsável pela vida de um indivíduo por vez, o professor é responsável pela vida de trinta ou até quarenta pessoas por vez.

Aos meus colegas de classe, que contribuíram direta ou indiretamente no processo de execução deste trabalho, através de conversas acadêmicas enriquecedoras ou frases de apoio munidas de respeito.

A todos os professores que me ajudaram ao longo desta caminhada, mostrando-me que a literatura é uma arte e, como toda arte, deve ser apreciada.

À minha amada noiva Valquíria, que sempre me incentivou com o seu amor, com a sua coerência, com a sua lucidez, com o seu entusiasmo e com um sorriso capaz de iluminar uma sala!

SOMMARIO

Questa monografia analizza il labirinto della scrittura presente nell'opera *Dissipatio H.G.* di Guido Morselli (1912–1973), allegoria della complessità del mondo la cui intelligibilità non è raggiungibile attraverso la sola ragione. Conformemente a questa analisi, si pensa di tracciare, attraverso lo studio di testi in prosa dell'intellettuale Giacomo Leopardi (1798-1837), elementi che possono sostenere l'idea principale di questo lavoro: la letteratura vista come un labirinto, fattore presente in quest'ultima opera morselliana, definibile forse il più importante registro dell'autore.

Parole chiave: Guido Morselli, *Labirinto*, *Dissipatio H.G.*, Leopardi.

ABSTRACT:

This work analyzes the labyrinth of the scripture in *Dissipatio H. G.* by Guido Morselli (1912-1973), namely an allegory of the word's complexity, which intelligibility isn't understandable through solely reason. Therefore this analysis intends to demonstrate, through the study of prose texts by the intellectual Giacomo Leopardi (1798-1837), some elements that can support the main idea: literature as labyrinth, to be inferred from the last morsellian work that is perhaps the most important author's registration.

Keywords: Guido Morselli, Labyrinth, *Dissipatio H.G.*, Leopardi

RESUMO:

Esta monografia analisa o labirinto da escritura, na obra *Dissipatio H.G.*, de Guido Morselli (1912-1973), isto é, uma alegoria da complexidade do mundo cuja inteligibilidade não é apreensível através de uma só razão. Conforme esta análise, pretende-se demonstrar, através do estudo de textos em prosa do intelectual Giacomo Leopardi (1798-1837), elementos que possam apoiar a ideia principal deste trabalho: literatura como labirinto, inferindo esta que é a última obra morselliana e talvez o mais importante registro do autor.

Palavras-chave: Guido Morselli, Labirinto, *Dissipatio H.G.*, Leopardi

INDICE

| | |
|--|----|
| INTRODUZIONE..... | 10 |
| 1 LA SCRITTURA IN GUIDO MORSELLI..... | 12 |
| 1.1 Capendo il labirinto della scrittura..... | 16 |
| 2 MORSELLI E LA SUA VITA: UN LABIRINTO PSICOLOGICO, EMOZIONALE E LETTERARIO..... | 20 |
| 2.1 Morselli e Leopardi: punti in comune..... | 23 |
| 3 DENTRO IL LABIRINTO IN <i>DISSIPATIO H.G.</i> | 26 |
| CONCLUSIONE..... | 33 |
| OPERE DI GUIDO MORSELLI..... | 35 |
| RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI..... | 36 |
| BIBLIOGRAFIA GENERALE..... | 37 |

INTRODUZIONE

Dedichiamo questo lavoro al labirinto della scrittura presente nell'opera *Dissipatio H.G.* di Guido Morselli (1912-1973), scrittore, narratore, saggista, uomo incompreso dal mondo editoriale e rifiutato dalle case editrici. Il labirinto è l'allegoria della complessità del mondo, caratterizzato da una scrittura piena di ramificazioni e di possibili interpretazioni. Attraverso questo studio cercheremo di analizzare la scrittura di Morselli, considerata diaristica e fortemente contraddistinta da elementi filosofici. Verrà esaminata anche l'influenza della solitudine sulla scrittura dell'autore e il modo in cui quest'ultima marcherà il suo pensiero. Identificheremo gli aspetti rilevanti riguardo la formazione del labirinto della scrittura nell'opera *Dissipatio H.G.* e analizzeremo il modo in cui queste strutture narrative sono costruite e come appaiono nel romanzo.

L'opera *Dissipatio H.G.* è stata scritta nel XX secolo, periodo la cui letteratura ha avuto una grandissima importanza perché capace di esprimere le vicende e le influenze politiche e artistiche del periodo del secondo dopo guerra, caratterizzato dalle trasformazioni sociali successive alla morte di migliaia di persone in tutto il mondo. In questo contesto, Morselli capisce che la scrittura è un potente strumento per dimostrare i profondi cambiamenti mentali che l'uomo può portare dentro di sé per tutta la vita. *Dissipatio H.G.* è un'opera il cui contenuto è basato sulla mancanza di speranza di un individuo che viene inserito in un labirinto dalle ramificazioni interminabili, una specie di tristezza kafkiana, un pessimismo leopardiano, un percorso infinito di malinconie.

Nel primo capitolo si analizzeranno le caratteristiche della scrittura di Guido Morselli: scrittura questa fortemente diaristica e individualistica caratterizzata dall'inserimento di elementi della realtà in una *fiction* narrativa. Vedremo una scrittura scettica, critica, occulta e con caratteristiche introspettive; qui la realtà è priva di logica ed è inserita nello sviluppo frammentato delle idee dell'autore, nella costruzione soggettiva dei suoi contesti. Proveremo a capire che Morselli è uno scrittore che cerca di comprendere il senso dell'inutilità del quotidiano e di tutta la confusione e rumore di un mondo pieno di illusioni e di "giorni grigi".

Dopo aver analizzato la scrittura di Guido Morselli in sé, cercheremo di capire un aspetto fondamentale e presente nel libro *Dissipatio H.G.*: il labirinto della scrittura. Quest'ultimo, caratterizzato da sentieri narrativi pieni di ramificazioni e interpretazioni, viene

considerato un'allegoria della complessità del mondo perché, quando pensiamo ad un labirinto visualizziamo la ricerca di un sentiero vero tra molti sentieri suggeriti, ma falsi. In questo contesto, per uscire dal labirinto e trovare l'unica vera via di uscita, occorre conoscere la strada, perché l'individuo che non la conosce rimarrà imprigionato in un mondo di molte possibilità ed interpretazioni. Così, quando ci riferiamo alla scrittura, è importante enfatizzare che è possibile interpretare un testo in vari modi diversi, nascondendo l'unica vera interpretazione davanti a un labirinto che offre mille false ramificazioni.

Per raggiungere questa idea del labirinto della scrittura nell'opera *Dissipatio H.G.*, saranno utilizzati alcuni testi di Morselli e, come supporto critico, i testi in prosa di Giacomo Leopardi, cercando di costruire un'idea coerente sul tema e di dimostrare che questo studio serve come base per capire che ci sono sempre diversi modi di analizzare un determinato testo: uno legato alle parole propriamente scritte, e l'altro legato a quello che si nasconde tra le righe.

Partendo da questo presupposto, nel secondo capitolo, rifletteremo sulla vita intima di Morselli, sul modo critico con cui percepiva il mondo e sul suo rapporto con la solitudine, la scrittura, il silenzio, Dio e le lettere. Vedremo un autore incompreso dal mondo editoriale, pieno di ossessioni e manie, che cercava di capire l'atteggiamento della società, e in particolare il senso d'inutilità dell'individuo.

Sarà analizzata anche la forte influenza che ebbe Leopardi sullo sviluppo dell'opera *Dissipatio H.G.* attraverso alcuni testi caratterizzati dal pessimismo esistenziale. Leopardi e Morselli erano due *outsiders* della letteratura, legati ad una vita solitaria e appartata, dotati delle armi dell'ironia e della satira, usate soprattutto contro la società e il modo di pensare dell'uomo legato al sistema e al senso comune.

Nel terzo capitolo arriveremo all'obiettivo principale del nostro lavoro. Analizzando il labirinto della scrittura nell'opera *Dissipatio H.G.* attraverso il modo in cui l'autore confonde i suoi lettori, i diversi sentieri narrativi esistenti tra il reale e il surreale e il significato nascosto in ogni costruzione del labirinto linguistico. Il libro *Dissipatio H.G.* sarà analizzato attraverso alcuni brani, per capire come Morselli crea una catena di ramificazioni tortuose soprattutto dal punto di vista esistenziale in cui non c'è più il senso comune, non c'è più la storia lineare e non ci sono più le persone, ma un'unica persona: il protagonista.

1. LA SCRITTURA IN GUIDO MORSELLI

L'evoluzione della scrittura è legata all'intreccio di culture differenti e all'uso del linguaggio in diverse società antiche; essa è avvenuta soprattutto attraverso "storie senza parole" e vari modi di espressione. Lo scrittore W. J. Sandberg, nell'opera "*L'arte della scrittura*", spiega questo rapporto tra la cultura e l'atteggiamento dei popoli e menziona l'importanza delle immagini e dei segni nelle loro forme e nei loro usi:

In generale si tratta di "storie senza parole", con immagini-situazioni o segni-cose. Sono di tipi variati, nelle loro forme e nei loro usi, anche in società diverse tra loro ma che sono rimaste tutte in fasi materialmente inferiori, società di cacciatori, di pescatori, di agricoltori modesti, in Africa, in Asia settentrionale, in America e in Oceania. Dobbiamo mettere da parte i pittogrammi-segnali, la cui visione non risponde a dettagli descrittivi ma che tendono a facilitare recitazioni, servendo di promemoria a recitanti formati: qui la traccia è un adiuvante e non, come si crede sempre di più, un sostituto della memoria esercitata professionalmente. Nella misura in cui il testo che si recita è composto, ritmato e raccontato, c'è un rapporto artistico esteriore.¹

La scrittura è imprescindibile per la nostra esistenza e l'uso di questo tipo di linguaggio in varie parti del mondo è direttamente legato alla cultura e all'atteggiamento dei diversi popoli, o società come tra i cacciatori, i pescatori, gli agricoltori. La scrittura in Guido Morselli (1912-1973), scrittore italiano nato a Bologna il 15 agosto 1912, non è esattamente legata all'invenzione di nuove storie, ma all'incremento di elementi della realtà dentro una "*fiction narrativa*". Morselli non è un creatore, ma un contro-creatore solitario, individualista e esaltatore del proprio io; la scrittura è filosofica, diaristica e soprattutto un registro letterario nel quale il rapporto tra l'emozionale e il razionale, l'ironico e il fantastico, si incontrano.

L'atto di scrivere e la propria creazione di un testo sono direttamente legati ai lettori. L'essenza astratta presente nella produzione di un'opera diventa importante quando esiste un rapporto armonioso tra l'autore e il lettore: la parola scritta ha un senso solo se esiste

¹ "En general se trata de 'historias sin palabras', con imágenes-situaciones o signos-cosas. Son de tipos variados, en sus formas y en sus usos, en sociedades también diferentes entre sí pero que han permanecido todas en fases materialmente inferiores, sociedades de cazadores, de pescadores, de agricultores modestos, en África, en Asia septentrional, en América y en Oceanía. Hay que poner aparte los pictogramas-señales, cuya visión no responde a detalles descriptivos sino que tende a facilitar recitaciones sirviendo de recordatorio a recitantes adiestrados: aquí el trazado es un coadyuvante y no, como se ha ido volviendo cada vez más, un substitutivo de la memoria ejercida profesionalmente. En la medida en que el texto que se recita está compuesto, ritmado y contado, existe una relación artística exterior". (SANDBERG, 1965, p. 1) Traduzione nostra.

qualcuno che può leggerla. In questo intreccio, la lettura non sarà mai neutra di conoscenza e l'autore e il lettore si inseriranno come individui che cercheranno di capire non solo le strutture narrative del testo, ma soprattutto avranno lo scopo di interpretare il mondo, di creare mentre svelano e di saper vedere il mondo e i fenomeni nella loro interazione.

Morselli amava la scrittura, era l'autore di se stesso e allo stesso tempo era uno scrittore di percezioni esterne, che sapeva esattamente l'importanza del valore nascosto in ogni parola. Lui era un autore "scomodo" nella sua coerenza di critico e nel suo senso di razionalità, un uomo che scriveva al suo inconscio e alle sue intime connessioni. Morselli ha creato un modello di racconto in cui si apre una fortissima possibilità all'autobiografia, una specie di analisi psicologica e introspettiva, scritta agli uomini vuoti, fortemente opposta alla realtà del senso comune.

È interessante menzionare il forte rapporto esistente tra Morselli e il solipsismo cioè, credere che l'individuo pensante si ponga come sola realtà. Morselli era contrassegnato da un individualismo assoluto e dimostrava di avere un atteggiamento egocentrico, credendo che tutto quello che l'uomo percepisce venga creato dalla propria conoscenza e che tutte le sue azioni siano prestabilite dall'io, ubbidendo solamente alla sua conoscenza da un punto di vista di estrema soggettività.

Contro l'indifferenza o contro il forte peso della storia e della società, molte persone cercano un rifugio. Questo rifugio può essere una spiaggia, una cascina, una piazza o un luogo tra gli alberi. Per Morselli, esistevano però due rifugi: la sua casa a Gavirate e la scrittura (più precisamente il suo diario). In base all'aspetto stilistico della sua opera è importante enfatizzare anche l'importanza del diario di Morselli soprattutto per la costruzione dei suoi romanzi. Inoltre la quantità di informazioni presenti in questo diario è molto estesa; un insieme di scritti che Morselli ha cominciato nel 1938 e che non ha interrotto fino alla sua morte.

Quando leggiamo gli scritti di Guido Morselli percepiamo immediatamente il forte intreccio delle sue opere e l'immaginazione di un possibile periodo narrativo. Lui scriveva contro l'idea razionale che abbiamo del tempo, schierandosi contro il presente, contro il passato e contro il futuro, in forte opposizione al mondo e in profondo isolamento nei limiti del possibile. Morselli era un *outsider*:

Uno scrittore contro corrente, o, meglio, «contro-presente», «contro-passato» e «contro-futuro», mai sereno, mai pago di una conquista della mente o del cuore è Guido Morselli. In fiero antagonismo con i suoi contemporanei, in continua fuga da loro, alla ricerca di solitudine, in realtà la sua figura e la sua vera essenza prendono forma e piena maturazione proprio in rapporto a quel mondo e quella confusione che egli tanto disprezzava (VILLANI, 1998, p.10).

Morselli era uno scrittore critico e fortemente scettico, sapeva che la realtà era priva di logica e cercava una specie di “realtà trasformata”, in cui potesse controllare le vicende attraverso la narrazione di eventi immaginari. La scrittura di Morselli è silenziosa e occultata, il suo diario era diventato lo spazio di riflessione dei suoi romanzi che si sviluppavano attraverso queste annotazioni. Tutta la forza del suo pensiero critico e scettico è presente nell’universo dei suoi scritti intimi, cioè nello sviluppo frammentato delle sue idee, nella costruzione soggettiva dei suoi contesti. Morselli era uno scrittore multiforme e la costruzione della sua narrativa diaristica era piena di aspetti dettagliati da una scrittura fortemente interiore e di elementi legati alla società, alla natura, al vuoto esistenziale e anche a Dio.

Il 6 ottobre del 1944, registrava sul *Diario*:

Quando ci rivolgiamo a Dio per ringraziarlo o per implorarlo, ci vien fatto spontaneamente di chiamarlo con gli appellativi di buono, di santo, di pietoso, di giusto. Sono codesti semplici aggettivi, o indicano che è in noi il senso oscuro dell’esistenza di un altro Dio, diverso e opposto a quello a cui ci rivolgiamo, e che non è né buono né santo né giusto? Se non fosse così, come non avvertiremmo naturalmente l’inutilità di applicargli degli attributi che dovrebbero essere necessariamente impliciti nel suo nome stesso? (MORSELLI, 1944, p.86).

Come definire una scrittura lontana dal senso comune? Come definire una scrittura fortemente legata ad un sentiero narrativo proprio, con influenze interiori, il cui narratore non è sempre di facile individuazione? Morselli scriveva per se stesso e attraverso i suoi scritti cercava una specie di “falsa oggettività”. La sua scrittura era come una continua fuga da un mondo, secondo l’autore, immerso nella confusione, nell’illusione e nell’inutilità della vita. Una scrittura basata su tratti diaristici e su “chiacchiere” interiori (la propria individualità), lo aiutava a organizzare e a costruire i suoi sentieri narrativi.

È interessante percepire che la scrittura di Morselli, marcata da una forte solitudine, è legata al continuo senso d’inutilità del quotidiano, fatta di giornate grigie e di tristi domani.

L'autore progressivamente ha cominciato a isolarsi da questa realtà e ha creato, attraverso i suoi scritti, un intimo universo di ossessioni e manie: poche cose "positive" facevano parte della sua vita, come l'amore di una donna, bere un caffè "alla svizzera" e scrivere immerso nel profondo silenzio. Oltre a ciò il silenzio per Morselli era l'elemento essenziale per lo sviluppo della sua scrittura, l'amico fedele è forse l'unico "vero vincolo" dell'autore con la realtà, capace di aiutarlo a capire e disprezzare questo mondo di confusione e di estremo rumore:

La gloria per lo più, massimamente la letteraria, allora è dolce quando l'uomo se ne pasce nel silenzio del suo gabinetto, e se ne serve di sprone a nuove imprese gloriose, e di fondamento a nuove speranze. Perché allora ella conserva la forza dell'illusione, sola forza ch'essa abbia. Ma goduta nel mondo e nella società, ordinariamente si trova esser cosa o nulla, o piccolissima, o insomma incapace di riempier l'animo e soddisfarlo. Come tutti i piaceri da lontano sono grandi, e da vicino minimi, aridi, vuoti, e nulli (LEOPARDI, 1983, p.194).

Leopardi credeva che il silenzio dell'uomo solitario fosse un aspetto molto importante nel contesto della gloria letteraria, della dolcezza di vivere nello sviluppo di una scrittura piena di nuove speranze, capace di aiutare l'uomo a capire gli elementi presenti nella realtà. Secondo Morselli, questo vincolo silenzioso tra l'autore e il mondo - come società - era fortemente percepibile attraverso la scrittura, perché la scrittura era lo strumento più efficace per dimostrare il vero io, la vera percezione del mondo e di come lo viviamo. Per Morselli, nulla era cambiato intorno a sé e tutto questo senso di inutilità provocava nell'autore la necessità di scrivere, di rispondere, a questo mondo pieno di rumore e confusione attraverso la forza della sua scrittura silenziosa. Una scrittura senza vincoli e senza personaggi principali, ma al tempo stesso piena di caratteristiche precise e minuziose in cui il reale ed il fantastico si intrecciavano, si conoscevano e formavano una nuova letteratura indefinibile.

Ci sono diversi gruppi di scrittori che sono facilmente inseribili in una determinata linea letteraria o in un determinato contesto filosofico. Ma la scrittura di Morselli non è semplice da definire e inserire in un gruppo o in un contesto letterario, forse perché questa scrittura è unica, immersa nella solitudine e in risposte inesistenti. Morselli non cercava una regola di scrittura, le sue parole incontravano gli spazi vuoti del foglio in modo naturale, con sensazioni

legate al vuoto di Kafka, al labirinto immaginato da Borges e alle ramificazioni infinite di angosce; pensiero puro e naturale, scritto per il vuoto, che crea un labirinto della scrittura.

1.1 CAPENDO IL LABIRINTO DELLA SCRITTURA

La costruzione di un testo letterario incontra sentieri narrativi negli oggetti della cultura e nel proprio dinamismo strutturale. Questa molteplicità di usi esistente nella letteratura permette possibili costruzioni narrative in cui il reale e il surreale si incontrano dando spazio al dialogo tra la natura e l'artificiosità. Quando parliamo di costruzione del testo letterario è interessante menzionare il labirinto linguistico, un'allegoria della complessità del mondo, la cui intelligibilità non è afferrabile attraverso la sola ragione. Per lo scrittore Jorge Luis Borges (1899-1986) per esempio, il labirinto è una specie di "edificio" costruito per confondere gli uomini, la cui architettura ha un senso molto definito: la confusione degli uomini. C'è un senso simbolico nel labirinto in cui le difficoltà dei percorsi sono legate all'insufficienza di uno sguardo meramente razionale sul reale. In Borges il labirinto ha una connotazione di "perplexità" perché, allo stesso tempo protegge e imprigiona, e tutti questi tortuosi corridoi sono illusioni dove nulla può essere collocato. La visione che il costruttore ha del labirinto è diversa dalla visione che ne ha il viaggiatore solitario, soprattutto perché il costruttore del labirinto sa che i sentieri sono finiti, mentre per chi viaggia nel labirinto, intento ad osservare le somiglianze esistenti nelle tantissime ramificazioni, il labirinto si presenta come un percorso infinito. Come possiamo percepire nella poesia intitolata *Labirinto* di Jorge Luis Borges:

Labirinto

Non ci sarà sortita. Tu sei dentro
 E la fortezza è pari all'universo
 Dove non è diritto né rovescio
 Né muro esterno né segreto centro.
 Non sperare che l'aspro tuo cammino
 Che ciecamente si biforca in due,
 abbia fine. È di ferro il tuo destino, così il giudice.
 Non attendere l'urto
 Del toro umano la cui strana forma
 Plurima colma d'orrore il groviglio
 Dell'infinita pietra che s'intreccia.
 Non esiste. Non aspettarti nulla.
 Neanche nel nero annottare la fiera
 (BORGES, 1969, p.15).

Al tempo stesso in cui l'atto di scrivere provoca nell'autore dell'opera *Dissipatio H.G.* una continua voglia di trovare una via di uscita dal "labirinto del minotauro"² in cui si trova, avendo a che fare con non poche difficoltà, propone un conflitto tra la ragione e l'emozione, in cui ci sono molte questioni che ognuno di noi, prima o poi, si pone nella vita. Queste domande esistenziali fanno parte di un desiderio umano continuo di incontrare un senso o una ragione concreta che possa spiegare il mestiere di vivere. In questo contesto, è molto importante approfondire questo aspetto esistenziale attraverso la letteratura, soprattutto quando lo scrittore in questione si chiama Guido Morselli: un uomo di dura pena personale.

Il labirinto linguistico di Morselli, presente nell'opera *Dissipatio H.G.*, si riferisce ad un problema paradossale in cui l'atto di scrivere rappresenta al tempo stesso la fuga dai "fantasmi interiori" presenti nell'autore e un triste convivio con le parole da lui stesso create, e inserite in un contesto che nasce da circostanze esterne. Questo percorso filosofico-letterario di strana realtà è un labirinto senza uscita in cui la morte sembra essere l'unica via di "speranza" in un mondo di sentieri tortuosi vissuti da Morselli:

La sofferenza che io in questi giorni sto provando, di nuovo (dopo i due amarissimi mesi di luglio e di agosto), non ha un fine, non ha uno scopo, come non ha, nella mia condotta, una motivazione plausibile. Potrei in questi stessi giorni essere felice, come d'altronde potrei essere morto. La mia sofferenza nasce da circostanze esterne, che potevano, senza pregiudizio di nulla e di nessuno, essere occorse in modo del tutto diverso: nasce da esse, non ne è spiegata o giustificata. La nostra vicenda umana è futilmente aleatoria, legata al gratuito e all'accidentale, perché possa ispirarsi a un qualsiasi principio universale. (MORSELLI, 1959, p.182)

Si percepisce che in questa citazione - *Diario*, 8 ottobre 1959 - Morselli cerca di spiegare che la sua sofferenza non aveva esattamente una motivazione, ma era legata ad un vivere aleatorio, tortuoso e senza un principio logico al quale afferrarsi. Quando vediamo la sofferenza che emerge dalle opere dello scrittore Franz Kafka, per esempio, percepiamo che quest'autore era un individuo stanco di se stesso, che ha finito per vivere i suoi sogni

² **minotàuro** s. m. [dal lat. Minotaurus, gr. Μινώταυρος, comp. di Μίνως «Minosse» e ταῦρος «toro»]. Nella mitologia greca (per lo più come nome proprio e con iniziale maiuscola), essere mostruoso rappresentato con corpo d'uomo e testa di toro, nato dall'accoppiamento di Pasifae, moglie di Minosse re di Creta, con un toro; rinchiuso nel labirinto, gli dovevano essere sacrificati ogni nove anni 7 fanciulli e 7 fanciulle ateniesi, finché venne ucciso da Teseo con l'aiuto di Arianna. (Disponibile in <http://www.treccani.it/vocabolario/minotauro/>. Accesso il 20 settembre 2014).

controvoglia; una storia senza inizio, mezzo e fine, ma piena di frammenti e immersa in un malinconico labirinto. La scrittura di Kafka presenta ai lettori una sensazione di umanità senza colpa e senza opportunità di difendersi, che si muove attraverso sentieri interminabili, dove l'uomo giudica impietosamente i suoi simili.

Qualcuno doveva aver calunniato Josef K., perché, senza che avesse fatto nulla di male, una mattina fu arrestato. La cuoca della signora Grubach, la sua padrona di casa, che ogni giorno verso le otto gli portava la colazione, quella mattina non arrivò. Questo non era mai successo prima. K. Aspettò ancora un poco, guardò dal suo cuscino la vecchia che abitava di fronte a lui e che lo osservava con una curiosità per lei del tutto insolita, poi, stupito e affamato allo stesso tempo, suonò al campanello (KAFKA, 2004, p.3).

In questo contesto Kafka e Morselli rivelano con profonda amarezza che i loro scritti non sono compresi dalle menti comuni, ossia, dalle menti legate al pensiero canonico della società. In realtà, i loro scritti fanno parte di un labirinto infinito, un insieme di sentieri opposti a quello che la società assume, perché l'uomo non è più giudicato per quello che veramente è (per la sua essenza, verità e individualità), ma per quello che la collettività pensa di lui. Kafka e Morselli, in un certo modo, forse avrebbero voluto essere conosciuti per la forza delle loro individualità e non essere interpretati per quello che la società giudica essere corretto. Percorrere il labirinto kafkiano e quello morselliano è conoscere sensazioni pesanti che appartengono ad entrambi gli individui che entrano in gioco probabilmente con la certezza di una sfortuna fatale, in una società le cui regole sono confuse e dalla quale non si deve aspettare nessun aiuto.

Un aspetto comune ai labirinti delle scritture di Kafka e Morselli si riferisce alla solitudine del viaggio dentro le ramificazioni del labirinto. Quando si arriva alla fine di un sentiero ne appare un altro e successivamente altri ancora, in modo da ostacolare la vita del solitario viaggiatore.

Mentre nella scrittura di Kafka vediamo un pensiero critico rispetto all'individuo che è legato all'alienazione del sistema - un lavoro che aliena -, nella scrittura di Morselli vediamo una critica che si riferisce all'uomo legato ad una vita inutile e indifferente, la cui quotidianità è vissuta sempre allo stesso modo lasciando spazio a una visione scettica di uno scrittore fortemente meticoloso e strategico.

L'abitudine, la meticolosità, il salutismo ossessivo, e non già forme di anarchico abbandono, sembrerebbero inoltre stridere coll'allontanamento di Morselli dalla vita sociale, ma diventano invece i cardini di un ordine esistenziale, seppur fragile, indispensabile nel suo rigore: una specie di strategia, come si diceva sopra (SANTURBANO, 2011, p.20).

Quando pensiamo alla meticolosità di Morselli e al modo ossessivo con cui organizzava i suoi scritti, percepiamo che il labirinto della sua scrittura è pieno di punti di tensione e pensieri continui. Per Morselli, il semplice atto di vivere in società e interagire con le persone era difficile e gli provocava una grande quantità di contesti che si intrecciavano in un labirinto di tormenti. Secondo Morselli, la società stessa è un grande labirinto fatto di contesti confusi e molte idee sbagliate, i cui muri sono alti e fatti di pietre pesanti e soffocanti. Secondo l'autore, la scrittura è lo strumento capace di trasformare la strana realtà vissuta in una realtà che è dentro un labirinto psicologico, emozionale e letterario. Questi elementi verranno analizzati nel prossimo sottotitolo.

2. MORSELLI E LA SUA VITA: UN LABIRINTO PSICOLOGICO, EMOZIONALE E LETTERARIO

“Sentire di non essere mai compresi veramente: anche questo è solitudine”.
(Giovanni Soriano, *Maldetti. Pensieri in soluzione acida*, 2007)

Guido Morselli (1912-1973) è stato uno scrittore italiano di romanzi e saggi che sono stati pubblicati solo a partire dal 1974 (dopo la morte dell'autore) perché è stato incompreso dalle case editrici. Forse è stato uno dei maggiori scrittori del Novecento in Italia e purtroppo è stato rifiutato dagli editori perché nel libro - “Il comunista (1976)” – emergeva la figura positiva di un partigiano, il che andava contro la tendenza della Democrazia Cristiana di demonizzare i comunisti. Morselli era uno scrittore legato alla satira e all'ironia, un osservatore della vita, del sistema e dell'atteggiamento umano. Amava l'individualità e dimostrava, attraverso il suo diario, le infinite ramificazioni psicologiche, emozionali e letterarie del suo ampio labirinto di pensieri.

Il rapporto tra Morselli e il padre Giovanni era strano e difficile, lo scrittore soffriva non solo per le frequenti assenze del padre, dovute a motivi di lavoro, ma anche per via della prematura morte della madre, avvenuta nel 1924. Senza la presenza della madre i rapporti affettivi tra lui e il padre continuavano a deteriorarsi sempre più. Morselli era un individuo irrequieto, poco socievole e di un'intelligenza precoce.

Morselli amava la solitudine e amava anche le sue attività predilette: leggere, studiare e scrivere. Era un uomo legato al silenzio e alle lettere. Quando ha ottenuto dal padre (Giovanni) un vitalizio che gli permetteva di dedicarsi allo studio, ha iniziato a scrivere un diario che lo ha accompagnato per tutta la vita. Scriveva saggi, appunti, scritti intimi e riflessioni importanti, soprattutto dal punto di vista esistenziale e rispetto alla collettività. Secondo Morselli, il mondo e la sua collettività erano fortemente legati a un rumore confuso e inutile la cui realtà era piena di regole soffocanti e fatta di giorni identici. Per Morselli la visione della felicità era fuori dal sistema, cioè lontana dal pensiero creato dalla collettività ma vicina al pensiero creato dall'uomo intimista.

Rispetto al diario di Guido Morselli, lo scrittore cercava di creare un mondo di “realtà

possibili” i cui scritti erano sempre legati ai sogni, alla fantasia, al realismo e alla storia. Secondo Morselli, tutto era inutile, nulla cambiava, né in sé né intorno a sé.

Il 6 novembre 1959 scriveva :

Tutto è inutile. Ho lavorato senza mai un risultato; ho oziato, la mia vita si è svolta nella identica maniera. Ho pregato, non ho ottenuto nulla; ho bestemmiato, non ho ottenuto nulla. Sono stato egoista sino a dimenticarmi dell'esistenza degli altri; nulla è cambiato né in me né intorno a me. Ho amato, sino a dimenticarmi di me stesso; nulla è cambiato né in me né intorno a me. Ho fatto qualche poco di bene, non sono stato compensato; ho fatto del male, non sono stato punito. – Tutto è ugualmente inutile (MORSELLI, 1959, p.182).

Secondo Morselli, tutto è ugualmente inutile in questo mondo in cui la quotidianità si intreccia alle regole e alle norme del sistema capitalistico. Questo “sistema” di cui gli esseri umani fanno parte, è soffocante e inutile. Lui non voleva vivere tutti i giorni nello stesso modo, cercava una specie di “realtà possibile”, un cambiamento capace di dare all'uomo una libertà di pensiero e un sentiero intellettuale coerente, lontano da questo sistema prestabilito. Morselli criticava la vita ipocrita dei borghesi, degli accumulatori di denaro. La sua critica non aveva un senso veramente politico, ma la visione di una felicità esterna al sistema, come testimoniano l'opera *Uomini e Amori* (composta e rivisitata tra il 1943 e il 1948) che racconta la storia di Saverio e Nene, sposati in nome di una segreta riconoscenza e destinati ad una frattura insanabile, e l'opera *Vito e Lucia*, uniti da una passione perfetta e separati dal sistema.

Morselli è lo scrittore dell'assenza, del silenzio profondo, che non condivideva le regole della burocrazia ma si limitava a tollerarle. Nell'opera *Divertimento 1889* (scritta tra il 1970 e il 1971), per esempio, vediamo il re quarantacinquenne annoiato di uno Stato imperfetto; un re soffocato dalla burocrazia e dall'impegno richiesto dalla sua posizione non condivisa ma che almeno tollera. Morselli era un individuo che apparteneva al sentimento di estraneità rispetto agli aspetti intorno a sé, sfuggendo ai canoni delle lettere italiane, al senso comune, ad una vita vissuta da una corpora “maggioranza”, diciamo così.

Morselli può essere considerato un pensatore critico completo. Nello sviluppo della creazione dei suoi scritti sono presenti l'ironia, la fantascienza, la storia, la trasformazione della realtà, la religiosità e una forte inclinazione al pessimismo esistenziale. Le sue opere resistono all'usura del tempo e sono incomprese da molti, però il suo modo geniale di scrivere,

quasi “camaleontico”, lo inserisce in una categoria cosiddetta indefinita, soprattutto per la scelta di forme indeterminate presenti nei suoi scritti:

Personaggio bislacco e di difficile collocazione, curioso d'ogni cosa (conìo per se medesimo la definizione di "peripatetico a salti e ritorni"), Morselli oscillò tra bizzarria (si pensi a "*Roma senza Papa*", fondato su interpretazioni freudiane degli articoli del Credo) e fantastoria ("*Divertimento 1889*", cronaca immaginaria di un'avventura sentimentale di Umberto I), con puntate in uno psicologismo ossessivo ("*Un dramma borghese*", trasposto in celluloidi nel '79 da Florestano Vancini) e in un fatalismo apocalittico ("*Dissipatio H.G.*", visione esistenziale dei destini dell'individuo e della specie umana): se a ciò s'aggiunge una tendenza marcata allo sperimentalismo stilistico, non riesce difficile comprendere le difficoltà di Morselli a trovare una collocazione nel contesto editoriale dell'epoca (CAVADINI, 2012).

Guido Morselli viveva in un contesto di perdita del rapporto con l'altro e cercava incessantemente di spiegare a se stesso questi dubbi esistenziali. L'opera *Dissipatio H.G.* (dove la sigla sta per *Humani Generis*), mostra un protagonista ironico e fobantropo (paura dell'uomo) che inizia un monologo esistenziale sullo sfondo della solitudine assoluta e che, allo stesso tempo, vaga fra i luoghi odiati e amati in una città irreale. In questo contesto l'umanità è scomparsa e le domande non trovano risposta: Si tratta di una gigantesca migrazione collettiva o di un silenzioso destino apocalittico? Perché viviamo? Qual'è il senso della vita?

In un certo modo, Morselli cercava di comprendere un aspetto che il grande poeta Giacomo Leopardi (1798-1837) aveva già assimilato: l'infelice natura delle cose umane. Leopardi è un autore caratterizzato da un pensiero in movimento, legato allo studio dell'atteggiamento umano attraverso temi importanti come la noia, il coraggio, l'amicizia, l'egoismo, la compassione, la rimembranza, la pazienza, la memoria, l'antico, il moderno, la scienza, l'illusione. Questi e tanti altri temi, legati alla vita di Leopardi, fanno parte di un grande labirinto letterario. Secondo Leopardi, sia nella gioventù sia nella vecchiezza, l'uomo è un eterno insoddisfatto che cerca incessantemente di riempire un vuoto esistenziale. Analizzeremo il vuoto esistenziale nel prossimo sottotitolo.

2.1 MORSELLI E LEOPARDI: PUNTI IN COMUNE

Poche persone riescono a capire l'infelice natura delle cose umane come ci riusciva Giacomo Leopardi (1798-1837). Da piccolo già dimostrava di avere una straordinaria intelligenza ed una forte voglia di conoscere sempre nuovi orizzonti intellettuali. Sia in prosa che in poesia, Leopardi ha creato numerose composizioni su argomenti filosofici, storici ed anche scientifici.

Giacomo Leopardi (1798-1837) e Guido Morselli (1912-1973) sono scrittori lontani per collocazione temporale ma molto vicini nel modo di pensare. Questi due pensatori vivevano in profondo silenzio e solitudine, le loro vite erano appartate e di religiosità amara e desolata. Inoltre avevano un forte concetto pessimistico (esistenzialista), legato a pensieri sull'anima e sulla società. Morselli e Leopardi cercavano di capire il vero senso della vita in un contesto di disagio esistenziale e di forte infelicità psicologica.

Quando parliamo di labirinto della scrittura - idea centrale di questo lavoro - vediamo che questo simbolo ha un forte significato psicologico legato ad un percorso difficile, intricato e pieno di interrogativi e tormenti interiori. Leopardi, questo individuo che soffriva di mali fisici e di pessimismo psicologico, ha creato una specie di labirinto perturbante nella sua propria configurazione mentale. Era un autore chiuso nelle ramificazioni del pessimismo individuale che credeva che la vita fosse malvagia con lui. Seguiva due linee di pensiero, quella del pessimismo storico - secondo Leopardi le epoche passate erano state migliori di quelle presenti; e quella del pessimismo cosmico - la natura, concepita come madre benigna nella prima fase dell'autore, è la causa di tutti i mali dell'essere umano. Secondo Leopardi, l'infelicità umana era una specie di prodotto della ragione moderna, gli esseri umani sono stati felici soltanto nell'età dell'innocenza istintiva e quando vivevano a stretto contatto con la natura.

Incompresi e taciturni nei loro labirinti interiori, Morselli e Leopardi immaginavano un "mondo senza persone", senza il rumore e la confusione presenti nella società in generale. Loro sapevano che mentre gli uomini erano sempre incompleti, alla natura non mancava mai nulla, come vediamo nel *Dialogo di un Folletto e di uno Gnomo* scritto da Leopardi:

Gnomo. Sicché in tempo di state, quando vedevano cadere di quelle fiammoline che certe notti vengono giù per l'aria, avranno detto che qualche spirito andava smoccolando le stelle per servizio degli uomini.

Folletto. Ma ora che ei sono tutti spariti, la terra non sente che le manchi nulla, e i fiumi non sono stanchi di correre, e il mare, ancorché non abbia più da servire alla navigazione e al traffico, non si vede che si rasciughi.

Gnomo. E le stelle e i pianeti non mancano di nascere e di tramontare, e non hanno preso le gramaglie.

Folletto. E il sole non s'ha intonacato il viso di ruggine; come fece, secondo Virgilio, per la morte di Cesare: della quale io credo ch'ei si pigliasse tanto affanno quanto ne pigliò la statua di Pompeo (LEOPARDI, 1969, p.10).

Vediamo in questo dialogo leopardiano una brutta critica all'umanità in generale. In un mondo in cui la funzione della natura è servire l'umanità, Leopardi immaginava un contesto di assenza degli elementi della ragione umana e di forte valorizzazione degli elementi della natura come il mare, il sole, le stelle, ecc. Inoltre, secondo Leopardi, la ragione è piccola e la natura è grande, e quando l'uomo si allontana dalla natura diventa artificiale e malizioso. Per Leopardi la ragione è nemica delle grandi azioni che la natura ispira perché alla natura non manca nulla poiché i suoi elementi convivono in un senso di utilità; l'uomo, al contrario, è sempre insoddisfatto con se stesso e soprattutto limitato in espressione.

Nell'opera *Dissipatio* H.G. Morselli menziona questo tema dell'assenza della ragione umana e dei vincoli umani, enfatizzando un mondo senza norme e senza regole, soprattutto perché non esiste più la società, non esiste più il collettivo e non esiste più la quotidianità fatta di persone, ma di un unico uomo. Percepriamo un ambiente senza vincoli sociali in cui l'uomo, solitario, non avendo con chi parlare, passa ad interagire con gli elementi della natura e con se stesso. In questo contesto senza le norme degli uomini, avviene una valorizzazione degli elementi presenti nella natura; quando ci si avvicina l'uomo diventa meno malizioso e più puro, meno scettico e più piacevole. Quando vediamo la natura nella vita di Morselli e Leopardi, percepiamo una genuina attenzione da parte di entrambe gli autori su questo tema. Morselli, per esempio, ha pubblicato un articolo nel 1952 intitolato "La difesa del verde", in cui enfatizzava l'importanza delle aree di Legnano, a Milano, e proponeva un piano regolatore organizzato. Leopardi, in un primo periodo, credeva che la natura fosse capace di dare all'uomo la pace e l'equilibrio dentro un sistema di armonia in cui l'uomo e la natura si trasformavano, dando vita a cambiamenti inevitabili, ma che dovevano essere positivi.

Condannato al labirinto dell'isolamento e dell'oscurità, Leopardi - attraverso il pensiero fortemente filosofico - incontrava, nella vita quotidiana e nel paesaggio, elementi capaci di dare all'autore un linguaggio con sensazioni di una comunicazione diretta e allo stesso tempo razionale e interiore. Queste sensazioni percepibili negli scritti di Leopardi si intrecciavano con il vago e l'indefinito, che attraverso il ricordo - la rimembranza - incontrava quel momento felice legato alla fanciullezza, all'immaginazione e all'ingenuità esistenti nella mente di un bambino; opposta alla ragione adulta: dura, impoetica e arida. Inoltre, la fanciullezza conduceva a quel desiderio di felicità legato alle sensazioni primitive d'innocenza, non contaminato da colpa, cioè a un cuore puro. Però, quando parliamo di rimembranza, che è la causa dell'infelicità dell'uomo perché generata dalle abitudini contrarie a quelle naturali e alla cognizione delle cose e di se stesso, è indispensabile che sia collegata alle cose che succedono all'uomo durante la fanciullezza.

La più bella e fortunata età dell'uomo, la sola che potrebb'essere felice oggidì, ch'è la fanciullezza, è tormentata in mille modi, con mille angustie, timori, fatiche dall'educazione e dall'istruzione, tanto che l'uomo adulto, anche in mezzo all'infelicità che porta la cognizione del vero, il disinganno, la noia della vita, l'assopimento della immaginazione, non accetterebbe di tornar fanciullo colla condizione di soffrir quello stesso che nella fanciullezza ha sofferto. E perché così tormentata e fatta infelice quella povera età, nella quale l'infelicità parrebbe quasi impossibile a concepirsi? Perché l'individuo divenga colto e civile, cioè acquisti la perfezione dell'uomo. Bella perfezione, e certo voluta dalla natura umana, quella che suppone necessariamente la somma infelicità di quel tempo che la natura ha manifestamente ordinato ad essere la più felice parte della nostra vita (LEOPARDI, 1983, p.845).

Leopardi propone costantemente una riflessione sui sentimenti provati dagli uomini e il loro rapporto con la memoria, con il passato e con tanti altri elementi che fanno parte del grande labirinto della felicità o dell'infelicità umana. Secondo Leopardi, la società contemporanea - gli italiani in particolare - vivono ristretti al presente in un panorama desolante e senza prospettiva di un futuro promettente. Per Leopardi l'individuo cerca il bene - il piacere - ma questo piacere è limitato ed esiste solo in quanto desiderio perché l'uomo è un eterno insoddisfatto. Secondo l'autore, vediamo che la vita da una parte è composta dal dolore e dall'altra è composta dal desiderio puro della felicità (piacere). Sensazioni continue

che saranno analizzate in modo più specifico nel prossimo capitolo in cui vedremo - attraverso l'opera *Dissipatio H.G.* - la visione dello scrittore Guido Morselli rispetto a questo labirinto di domande che tante volte rimangono senza risposta.

3. DENTRO IL LABIRINTO IN *DISSIPATIO H.G.*

“È facile cadere nella tentazione di fare della letteratura quando si parla di Guido Morselli, tanto è vasto l’orizzonte speculativo stimolato dalle sue particolari vicende esistenziali.”
(Andrea Santurbano, *Il romanzo come buco del verme*)

L’opera *Dissipatio H.G.*, l’ultimo romanzo dello scrittore Guido Morselli (1912–1973), pubblicato due mesi prima del suicidio dell’autore non è solo un’opera letteraria, ma è soprattutto un emblematico monologo esistenziale il cui protagonista vaga tra sentieri inimmaginabili di una città irreale. L’angoscia, la disperazione, la rara serenità e l’euforia fanno parte di un “labirinto particolare” il cui protagonista è pieno di sentimenti di solitudine, che alle volte fluttuano in modo vago e insistente e altre volte sono come nuvole cariche di strani sensi. Morselli immagina un silenzio profondo in una città la cui vita collettiva semplicemente non esiste, soprattutto perché non avvengono rapporti tra gli esseri umani, ma tra l’uomo - personaggio solitario - e gli animali, o gli elementi della natura.

I gatti si inseguono ai piedi dei monumenti della finanza Mitteleuropea, anzi Continentale. Ci fanno l’amore, strillando perversamente. Non ci sono solo i gatti. Davanti ai cancelli della formidabile Unione Bancaria, ai miei tempi qualcuno diceva che fossero di metallo prezioso, ho notato macchie di guano, e pensavo che si trattasse di piccioni. Era una gallina. Beccuzzava in un mucchio di foglie fradice, e ammetto che la sua vista ha avuto un effetto traumatizzante (MORSELLI, 2001, p.12).

In questo strano labirinto dove l’esistenza non si riferisce a diverse persone ma a un’unica persona, elementi come le foglie, la gallina e i gatti passano a influenzare il ragionamento silenzioso del personaggio che guarda la natura con gli occhi di un bambino, lontano dal mondo vizioso. Il protagonista è un indagatore del pensiero e un organizzatore sempre metodico dei propri dubbi, immerso in un luogo nel quale l’uomo solitario deve vivere e non essere solo uno spettatore.

La patria: le case di legno nero, le imposte rosse incorniciate di bianco, e l’aria della sera che si ravviva e si profuma. Ma la mia valle, che risalgo, è deserta, le case non hanno luci. Posso spegnere anche le luci dell’auto, non

incontrerò nessuno, nessuno dovrà farsi da parte. Non vedrò un viso, non udrò una voce.

E mi sembra ingiusto e cattivo. In città ero spettatore, qui io devo vivere. Dove sono andati. Perché sono andati (MORSELLI, 2001, p.14).

È difficile pensare all'esistenza solitaria descritta in quest'opera di Morselli quando il mondo in cui viviamo, in generale, è collettivo e pieno di vincoli. La solitudine creata da Morselli in *Dissipatio H. G.* è profonda e stranamente angosciante. L'autore, allontanato dalla vita sociale, sembra un uomo amaro e fragile nelle sue tensioni, e attraverso un'abitudine ossessiva crea una specie di strategia meticolosa di frustrazioni nel provare i sentimenti e nel pensare. Morselli ha incontrato più vita nei libri che nell'esistenza propriamente detta, ha creato una "famiglia" in cui le parole sono le sue figlie e il contesto letterario un grande amico. Il mondo di Morselli è virtuale, e *Dissipatio H.G.* è lo strumento capace di mostrare con sottigliezza d'ingegno tutta la sua sensibilità, come spiega Santurbano:

Piuttosto, si vuole affermare che il dialogo con la pagina scritta è così intenso da creare una sfera virtuale, che surroga e declina da quella *monade*, per usare un termine caro a Morselli, esistenziale. I suoi personaggi percorrono, ben al di là di possibili esperienze autobiografiche, quel che di vissuto non è ancora o non sarà mai. Protesi immaginarie, soprattutto verso la fine, di una vita scandita solo dall'essenziale (SANTURBANO, 2011, p.28).

In questo dialogo tra l'autore e la pagina scritta la scrittura del labirinto di Morselli fluttua in un contesto di sensazioni. Morselli ignora la parola pensata e riproduce lo spettacolo della vita, ma non la vita. In *Dissipatio H.G.*, il protagonista non ha ancora compreso quale sia la tragicità legata all'esistenza, non se ne è ancora convinto. I tortuosi sentieri del pensiero pessimista sono, in un certo senso, pericolosi perché il pessimismo è il male dell'anima mentre le malattie sono i mali del corpo. Morselli in quest'opera mette in atto il suicidio, un'azione che Pavese definisce un modo di sparire timidamente e silenziosamente - una specie di tragica desolazione - diversa dall'autodistruzione.

Bisogna aver sentito la smania dell'autodistruzione. Non parlo del suicidio: gente come noi innamorata della vita, dell'imprevisto, del piacere di «raccontarla», non può arrivare al suicidio se non per imprudenza. E poi, il suicidio appare ormai come uno di quegli eroismi mitici, di quelle favolose

affermazioni di una dignità dell'uomo davanti al destino, che interessano statuariamente, ma ci lasciano a noi.

L'autodistruttore è un tipo, insieme più disperato e utilitario. L'autodistruttore si sforza di scoprire entro di sé ogni magagna, ogni viltà, e di favorire queste disposizioni all'annullamento, ricercandole, inebriandosene, godendole. L'autodistruttore è in definitiva più sicuro di sé di ogni vincitore del passato; egli sa che il filo dell'attaccamento all'indomani, al possibile, al prodigioso futuro, è un cavo più robusto – trattandosi dell'ultimo strattone – che non so quale fede o integrità. (PAVESE, 2000, p.35).

Il protagonista è l'unico rappresentante del genere umano. I drammi intimi che lacerano la sua esistenza provocano nel lettore una riflessione sulla vita, sui sogni e sui ricordi. L'anonimo protagonista non sa se è morto o se è ancora vivo, egli cerca di capire il mondo in cui l'umanità è scomparsa. Morselli in quest'opera mette in atto le varie reazioni del sopravvissuto rispetto alla solitudine nella quale il protagonista è immerso, in un universo di domande che tante volte rimangono senza risposta. Ogni sensazione è una ramificazione del suo labirinto di pensieri, che forma una specie di catena di contesti. Le strutture narrative labirintiche presenti nel romanzo *Dissipatio H.G.* sostengono l'idea di un protagonista che interagisce con i propri pensieri e che alle volte crea un dialogo immaginario perché tutta l'umanità è scomparsa, così come un "personaggio" chiamato Karpinsky, antico dottore del protagonista.

O dottor Karpinsky, gli dico. Ritroviamoci finalmente. Non m'importa dove né come. Ma ritroviamoci. Adesso, mi capita qualche volta di parlargli, a voce alta, come se lo avessi davanti. Karpinsky, amico Karpinsky, non ho che te. Il transfert non c'entra, tu lo sai bene. È che sono solo. Il mondo sono io, e io sono stanco di questo mondo, di questo io. Lasciati vedere (MORSELLI, 2001, pp.137-138).

Nel rapporto tra il contesto razionale e il contesto emozionale il protagonista – stanco del proprio io - cerca attraverso questo dialogo immaginario, un senso che possa consolarlo e "proteggerlo" dalle sofferenze esistenti in questo mondo faticoso. Per allontanarsi da questi falsi sentieri che esistono nel suo labirinto psicologico, il protagonista cerca - attraverso il dialogo – un modo di essere lucido, di avere il normale possesso delle proprie facoltà mentali; forse cerca una strategia capace di organizzare le sue intime connessioni, senza perdere la razionalità della realtà e il senso di vivacità, prontezza ed entusiasmo.

Le complesse connessioni letterarie esistenti nel labirinto di Guido Morselli sono guidate dalla forza delle sue supposizioni; lo scrittore insinua dubbi, divide, complica e crea contesti inimmaginabili. Morselli, nello sviluppo della creazione delle sue realtà alternative, reinventa i fatti e crea un protagonista - in *Dissipatio H.G.* - senza nome, nascosto, cercato con ansietà, le cui caratteristiche sono molto diverse da quelle di un uomo comune che si incontra nella collettività. Nelle mani di Morselli non c'è più la storia lineare e l'uomo non è più un individuo disperso nella società. L'azione del singolo protagonista è enfatizzata dalla forza della sua individualità silenziosa e opposta alle caratteristiche di un eroe -facendo parte di un contesto oltre lo spazio fisico della sua valle - una sfera catastrofica, apocalittica.

Vengo in cerca di qualche migliaio di scomparsi. Gli abitanti della mia valle, e qui trovo il mega-esodo, la diserzione in massa. Un evento (inimmaginabile) anche qui ha sorpreso la gente nel sonno: la sospensione notturna della vita collettiva semplicemente si è prolungata, indefinitamente prolungata. Perché, se io seguito a figurarmeli fuggiti, in realtà loro non sono fuggiti, come la gente di Pompei. Né sono stati ridotti in cenere, come quelli di Hiroshima. Se ne sono andati in un'altra maniera. Rapiti. Estratti, fatti uscire dalle loro case e sedi diverse. Dai loro corpi, forse (MORSELLI, 2001, pp. 11-12).

Morselli enfatizza l'assenza di linearità narrativa esistente nell'opera *Dissipatio H.G.*, soprattutto quando menziona che gli individui scomparsi non fanno parte di un contesto di persone in cenere - come il caso di Hiroshima - né fanno parte di un contesto da cui le persone sono fuggite - come il caso di Pompei. Vengono create diverse situazioni possibili che obbligano il lettore a pensare e a immaginare cosa sia successo alla quella gente. Sarà il giudizio di Dio? Sarà solo un sogno del protagonista? Tutte queste ramificazioni narrative sono formate attraverso i dubbi creati dall'autore che invita il lettore a entrare in questo labirinto di sensazioni. Non è presente il senso comune di una storia previsibile, plausibile e lineare, ma una catena interminabile di supposizioni rispetto alla sospensione della vita collettiva; non solo perché l'umanità sparisce, ma anche perché spariscono le tracce di questa strana assenza della collettività umana.

La sparizione del genere umano e di tutta questa umanità che si sottrae alla vista del protagonista, crea una solitudine che presta orecchio al silenzio. Inoltre il silenzio in *Dissipatio H.G.* è accumulatore, profondo e allo stesso tempo capace di dare al protagonista

l'opportunità di sentire un momento "felice", legato all'assenza umana: udire piccoli suoni (silenzio non totale) in circostanze favorevoli - senza il rumore della collettività - un momento unico che il protagonista coglie in questa occasione:

Non ho insistito a cercare. Mi sono seduto su una panchina del viale di Lewrosen, prestando orecchio al silenzio. Che poi non era totale, quindi non pauroso; una grondaia alle mie spalle sgocciolava pian piano, il carillon della chiesa segnava con garbo i quarti e la mezzora, uno scatolone metallico scandiva i solitari minuti con gli scatti di un pulsante; comandava il semaforo all'incrocio, che difatti era in funzione. Eppure il silenzio gravava e io lo registravo con un senso diverso da quello uditivo, forse emozionale, forse riflesso e ragionante. Ciò che "fa" il silenzio e il suo contrario, in ultima analisi è la presenza umana, gradita o sgradita; e la sua mancanza. Nulla le sostituisce, in questo loro effetto.
E il silenzio da assenza umana, mi accorgevo, è un silenzio che non scorre. Si accumula (MORSELLI, 2001, p.35).

Quest'intimo "rapporto" tra il protagonista e il silenzio esistente in *Dissipatio H.G.* rafforza l'idea di un uomo che vive in un forte contesto di spaesamento, ossia che è in un ambiente diverso da quello al quale era abituato e si sente a disagio - estraneo al mondo - e non ha rapporti con niente e con nessuno; il protagonista ha la visione di un luogo il cui tempo non ha più importanza perché le persone si sono volatilizzate. Le macchine e le città hanno perduto le loro funzioni come parti integranti di un'organizzazione sociale - civilizzazione - e allo stesso tempo sono elementi intatti che appartengono al passato, al progresso di ieri e al futuro mancato; sono già antiquate:

Anche al protagonista di *Dissipatio H.G.*, dopo il suicidio mancato e il ritorno al mondo dalle viscere della terra madre, toccherà un analogo destino di spaesamento: lui sì, più degli altri protagonisti di Morselli, "uomo solo", dacché durante la sua avventura sotterranea il genere umano s'è addirittura volatilizzato, lasciando intatte ancorché inabitate le città e in funzione le macchine, zelanti reliquie d'un presente e d'un futuro tecnologici già divenuti passato remoto, nostalgico "mondo di ieri" (SANTURBANO, 2011, p.20).

In questo "mondo di ieri" presente in *Dissipatio H.G.*, la mancanza di gente, il silenzio prolungato e l'inevitabile solitudine, aprono un nuovo sentiero nel labirinto del protagonista - la necessità di parlare - soprattutto perché l'atto di parlare è essenziale per l'uomo come strumento sociale e come mezzo basilare di comunicazione per la collettività. Ma dov'è

l'interlocutore? Dov'è colui che prende parte a un dialogo o a una discussione? Senza il minimo segno di vita è impossibile effettuare una conversazione. Non ci riferiamo qui ad una conversazione come quella tra il protagonista e il dottore Karpinsky - dialogo immaginario - ma sì una conversazione reale, tra esseri viventi. Abbiamo quindi la certezza che tutto è vuoto in questo scenario e non c'è più il dialogo, addirittura non c'è più il tempo e l'orologio non ha più importanza come strumento per misurare il tempo, perché il tempo delle cose viene fatto dagli uomini, e non se ne incontra neanche uno.

Ma a chi parlarne, se non incontravo segno di vita? Tutto, dai sobborghi al centro, chiuso, silenzioso, vuoto. Tutto a posto e in ordine ma immobile e fuori del tempo, perché è l'uomo che fa il tempo delle cose, e non si vedeva un uomo. Non ne rimaneva uno (MORSELLI, 2001, p.37).

La sublimazione delle persone fa sì che il lettore navighi nel mare della soggettività perché la costruzione della storia si sviluppa intorno a un'unica persona, e distrugge con il rumore e la confusione naturale che esistevano nel mondo prima della sparizione in massa. La costruzione della narrativa si intreccia con misurate tensioni vissute da un protagonista che non piange, ma dimostra sofferenza; non si uccide, ma si avvicina - in modo meticoloso - alla morte: “[...] la ragazza dall'occhio nero, la browning 7 e 65, l'avevo vicina, quando mi sono coricato” (MORSELLI, 2001, p.109).

Quando riflettiamo sulla sospensione della vita collettiva esistente nell'opera *Dissipatio H.G.*, è normale pensare alla sfera religiosa inserendo Dio come tema centrale dell'opera. Il lettore, quando entra nel labirinto di sensazioni di *Dissipatio H.G.* percepisce una forte ironia di Morselli rispetto a questo tema. L'autore, credendo che Dio si nasconda davanti al male, usa l'ironia esattamente per dimostrare che è insoddisfatto di un Dio che, secondo Morselli, “non fa nulla” per cambiare lo scenario dei mali esistenti nel mondo: “Una gallina. Non mi avrebbero colpito così i cavalli dell'Apocalisse che caracollassero su quegli asfalti” (MORSELLI, 2001, p.13). È percepibile anche in vari momenti dell'opera che Morselli usa espressioni che fanno parte di una sfera religiosa, come la città di “Crisopoli” (p.12), “i cavalli dell'Apocalisse” (p.13), “samaritanismi ipocriti” (p.27), “eternità” (p.73), “i puri spiriti” (p.80), “paradiso” (p.80), “pietà evangelica” (p.82) e altre espressioni di un autore ironico e con un sentimento diverso nei confronti di Dio:

Potrei aggiungerle un nuovo nome, Crisopoli-Cristopoli, e un qualunque Max Weber medierebbe l'antinomia. Ma non me la sento d'ironizzare e di cultureggiare. Guido meditativamente la mia vetturetta apocalittica, su asfaldi silenti, inodori, asfaldi dell'eternità (MORSELLI, 2001, p.132).

“Asfaldi dell'eternità” - menzionato nella storia durante la “vetturetta apocalittica” del protagonista - dimostra un sentimento religioso pieno d'indifferenza e ironia da parte di Morselli, che disprezza la fede religiosa e che: “[...] ripropone quasi con ossessione gli stessi interrogativi (a se stesso prima ancora che al grande assente: il mancato lettore) senza mai risolverli” (VILLANI, 2012, p.1). In questo contesto, una strategia letteraria peculiare di Morselli durante i suoi scritti è proporre questioni, temi, problemi e allo stesso tempo ricercare risposte, soprattutto quando il pensiero teologico-critico è una forte caratteristica dell'autore, che non è d'accordo con la realtà esistente e con un Dio “privo di iniziativa”, che subisce senza reagire l'azione altrui. Perciò Morselli si vede nel buio di una vita senza un proposito definito, essendo prigioniero di un labirinto senza porte, incatenato nella cella della tristezza e allo stesso tempo indifferente al piano divino: “In tasca tengo, per lui, un pacchetto di Gauloises” (MORSELLI, 2001, p.154).

CONCLUSIONE

Attraverso il primo capitolo impariamo a valorizzare la scrittura diaristica e l'individualità silenziosa, e a riflettere sugli aspetti negativi esistenti nella collettività: come l'eccesso di rumore, la confusione e i problemi esistenti nella sfera dei vincoli umani. Oltre a ciò, si percepisce che la scrittura di Morselli ci mostra un valore nascosto in ogni parola - attraverso un senso ironico e satirico - legato a un labirinto carico di contrasti e tensioni, ma che anche ci propone una riflessione interessante rispetto al nostro futuro dentro un contesto teologico e apocalittico: abbiamo qualche scelta?

In un certo senso, occorrerebbero ancora molte pagine per rappresentare a parole il labirinto della scrittura esistente in *Dissipatio H.G.* e la forte metafora teologica qui proposta da Morselli. È percepibile in questo contesto, l'esistenza di un vasto campo di ricerca e di un grande futuro letterario, con possibili pubblicazioni accademiche e con il giusto riconoscimento dei critici rispetto al talento e alla grande capacità naturale esistenti in Morselli. Descrivere il profondo silenzio di questo straordinario scrittore, i suoi giudizi, le sue opinioni e le sue idee è un esperimento di sensibilità e allo stesso tempo di scoperta di un individuo che non rientra nella normalità, e dalle qualità prima ignorate nella sfera letteraria.

Nel secondo capitolo percepiamo un intreccio dei contesti psicologici, emozionali e letterari presenti nella vita di Morselli, una capacità che lo scrittore ha di sopporre contesti incredibili e la sua estrema creatività di distruggere - in modo irreparabile - la previsibilità comune esistente nella maggioranza delle opere letterarie che conosciamo. Lui è un autore che cerca - con cura e impegno - di trovare, scoprire, conoscere e proporre questioni e dubbi; credendo nella trasformazione di realtà possibili e nel cambiamento di questo mondo prestabilito.

Un altro aspetto importante esistente nella vita di Morselli e che sarebbe importante menzionare è il forte senso di organizzazione che l'autore ha non solo con il suo diario, ma con tutti i suoi scritti letterari. Tutta questa "mania" e ossessiva organizzazione dello scrittore, sono caratteristiche legate ad un pensiero fisso e sempre presente; una meticolosità esistente nella preparazione delle cose del quotidiano, presente nell'organizzazione delle sue idee e anche nelle azioni correlate al suo suicidio; un atto che ha fatto perdere un figlio alla letteratura.

Nel capitolo che racconta i punti in comune tra Morselli e Leopardi, percepiamo l'essenza dell'infelicità umana e del disagio esistenziale presenti nella vita di questi due scrittori. Erano individui molto vicini nel modo di pensare e vivevano in profondo silenzio e solitudine, legati a pensieri sull'anima e sulla società. Morselli e Leopardi - attraverso il pensiero fortemente filosofico - cercavano di trovare nella vita quotidiana, elementi capaci di proporre costantemente una riflessione sui sentimenti umani, un linguaggio allo stesso tempo interiore e raziocinante.

Nell'ultimo capitolo - "*Dentro il labirinto in Dissipatio H.G.*" - percepiamo il ragionamento silenzioso del personaggio e il suo rapporto con la solitudine, gli elementi della natura e la sparizione del genere umano. La scrittura del labirinto di Morselli - analizzata in questo capitolo - ci mostra un individuo che fluttua in un contesto di sensazioni come la disperazione, l'euforia, l'angoscia, che fanno parte di un "labirinto particolare" e ci fa riflettere sull'assenza della collettività e sulla costruzione di una storia intorno a un'unica persona.

Soddisfatto come un cuoco che arriva al termine di una ricetta con la certezza di aver elaborato un grande piatto o come un ingegnere impegnato a trovare una soluzione durante una determinata costruzione, così ci sentiamo dopo aver studiato l'opera di uno scrittore che è poco conosciuto in Brasile, Guido Morselli. Siamo soddisfatti non solo di aver potuto conoscere un'opera che è una grande metafora apocalittica - *Dissipatio H.G.* - , ma anche per avere avuto il privilegio di analizzare una creazione letteraria unica, fantastica, silenziosa e occulta. Forse abbiamo avuto un vantaggio particolare alla fine di questa ricerca sentendoci pionieri, esplorando terre inabitate e sapendo che una grande quantità di persone non conosce quest'opera o non ha prestato orecchio allo scrittore in questione.

Morselli si è ucciso il 31 luglio del 1973 con un colpo di pistola alla tempia, ma così come nel dialogo immaginario tra il protagonista di *Dissipatio H.G.* e il personaggio Karpinsky, immaginiamo adesso un dialogo tra me e Morselli, forse un tentativo di comunicargli tutto quello che lui potrebbe aver voluto sentirsi dire quando era ancora in vita: «Ciao Morselli. Vorrei ringraziarti per il contributo letterario e filosofico che hai dato a questo mondo, perché se tu non sei compreso, il problema non è tuo; ma della gente priva del lume della ragione. Se tu sei stato rifiutato dalle case editrici, la causa non si trova nei tuoi scritti, ma nelle persone che lavorano ciecamente. Non hai continuato la vita, ma hai lasciato lo

spettacolo della vita. Grazie Mille!». Così vi lascio le mie parole immaginarie e vi presento un'unica frase di Morselli: «Non ho rancori».

OPERE DI GUIDO MORSELLI

Saggi

Proust o del sentimento (1942-43), Garzanti, Milano, 1943

Realismo e fantasia (1943-47), Bocca, Milano, 1947

Fede e critica (1955-56), Adelphi, Milano, 1977

Romanzi

Roma senza papa (1966-67), Adelphi, Milano, 1974

Contro-passato prossimo (1969-70), Adelphi, Milano, 1975

Divertimento 1889 (1970-71), Adelphi, Milano, 1975

Dissipatio H.G. (1972-73), Adelphi, Milano, 1977

Un dramma borghese (1961-62), Adelphi, Milano, 1978

Incontro col comunista (1947-48), Adelphi, Milano, 1980

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BORGES, Jorge Luis. *Elogio dell'ombra*, traduzione di Francesco Tentori Montalto; Torino: Giulio Einaudi editore, 1969.

CAVADINI, Mattia. *Realismo e Fantasia: un percorso letale*. RSI.ch. 15 ago. 2012. RSI/People. Disponibile em:

<http://www.rsi.ch/home/channels/lifestyle/personaggi/2012/07/25/morselli.html>. Accesso em: 25 de nov. de 2013.

GRADO, Antonio di. *Guido Morselli: io, il male e l'imensità*; Niterói: Editora Comunità, 2011, pp.11-46.

KAFKA, Franz. *Il processo*; Santarcangelo di Romagna: Rusconi Libri, 2004.

LEOPARDI, Giacomo. *Tutte le opere*; vol. I, Sansoni Editore, Firenze 1969, con introduzione a cura di Walter Binni e con la collaborazione di Enrico Ghidetti, che ha curato la Vita e le opere di Giacomo Leopardi e la Nota bibliografica.

LEOPARDI, Giacomo. *Zibaldone di pensieri*; volume primo. Milano: Oscar Mondadori, 1983.

LEOPARDI, Giacomo. *Zibaldone di pensieri*; volume secondo. Milano: Oscar Mondadori, 1983.

MORSELLI, Guido. *Diario*, Milano, Adelphi 1988.

MORSELLI, Guido. *Dissipatio H.G.*; nona edizione. Milano: Adelphi Edizioni, 2001.

PAVESE, Cesare. *Il mestiere di vivere: [Diario 1935-1950]*. Torino: Giulio Einaudi editore, 2000.

SANDBERG, W. J. *El arte de la escritura*; Amsterdam: Organización de las Naciones Unidas, 1965.

SANTURBANO, Andrea. *Il romanzo come buco del verme*. PIERANGELI, Fabio; DI

VILLANI, Paola. *Il «caso» Morselli. Il registro letterario-filosofico*; Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1998.

VILLANI, Paola. *Teologia in crisi*; Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2012.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- ANSELMI, Gian Mario. *Profilo storico della letteratura italiana*; quarta edizione. Milano: Sansoni, 2008.
- BATASSA, Ilaria. *Dal Coro di morti di Leopardi alla Dissipatio di Morselli*; In: *Mosaico*, Ano XIX - n°180, Rio de Janeiro: Editora Comunità, 2013.
- FARAGLIA, Mariacristina. *Guido Morselli: l'eclittismo di uno scrittore ancora da scoprire*; In: *Mosaico*, Ano XVIII - n°162, Rio de Janeiro: Editora Comunità, 2012.
- GAUDIO, Alessandro. *Guido Morselli e la questione meridionale: divagazione etnologico-letteraria*; In: *Mosaico*, Ano XVIII - n°162, Rio de Janeiro: Editora Comunità, 2012.
- MIRELES, Israel. *Il gioco della soggettività: Morselli e la scrittura diaristica*; In: *Mosaico*, Ano XIX - n°180, Rio de Janeiro: Editora Comunità, 2013.
- PIERANGELI, Fabio. *Uno sguardo sul Morselli inedito: il teatro*; In: *Mosaico*, Ano XVIII - n°162, Rio de Janeiro: Editora Comunità, 2012.
- RAFFO, Silvio. *Guido Morselli in versi: esperimento o sfida?* In: *Mosaico*, Ano XIX - n°180, Rio de Janeiro: Editora Comunità, 2013.
- RINALDI, Rinaldo. *Morselli: disgregazione e profezia*; In: *Mosaico*, Ano XVIII - n°162, Rio de Janeiro: Editora Comunità, 2012.
- SANTANA DIAS, Mauricio. *Cronaca di uno scrittore scomodo*; In: *Mosaico*, Ano XVIII - n°162, Rio de Janeiro: Editora Comunità, 2012.
- SANTURBANO, Andrea. *Marginalità e resistenza*; In: *Mosaico*, Ano XVIII - n°162, Rio de Janeiro: Editora Comunità, 2012.
- SORIANO, Giovanni. *Maledetti. Pensieri in soluzione acida*. Disponivel em: <http://www.aforismario.it/aforismi-incomprensione.htm>. Acesso em: 25 de nov. de 2013.
- TERZIROLI, Linda. *Una storia di tagli e ritagli*. In: *Mosaico*, Ano XIX - n°180, Rio de Janeiro: Editora Comunità, 2013.
- Treccani.it – L'enciclopedia italiana. Reperibile in <http://www.treccani.it/vocabolario/>